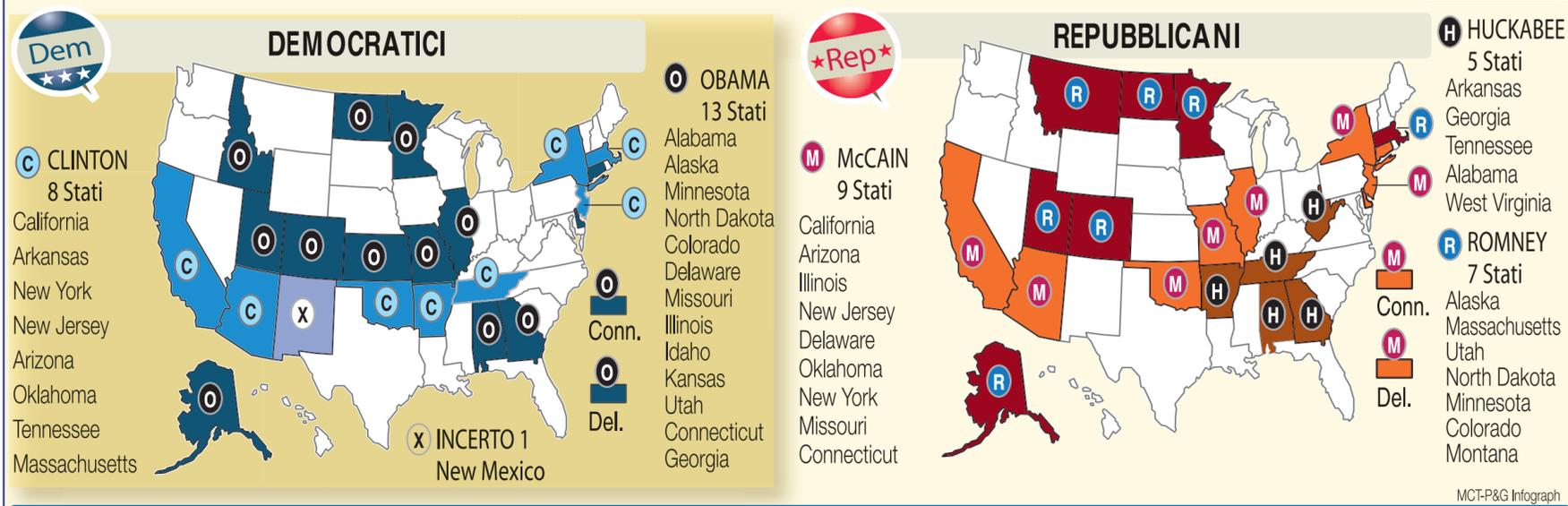


I RISULTATI Il voto nel Supermartedì



Accompagna come in passato i sogni e le illusioni della popolazione nera, come ci si aspettava. Ma in più sta mettendo entusiasmi fino a ieri insospettabili fra i giovani bianchi o neri che siano, di famiglia ricca o povera non importa. E tradotto in politica tutto ciò vuol dire che Obama prosegue il suo testa a testa con Hillary Clinton, ma non accetterà mai di correre come suo vice. Dal frastuono delle nomination è nata infatti la favoletta del «ticket dream», la bella signora Presidente e lui suo Vice. Ma questo giovane senatore non ha voglia di dividere la sua vittoria con nessuno, tanto meno con una ex first lady così lontana da lui sotto quasi tutti gli aspetti. A differenza della signora, Obama ha molto tempo innanzi a sé, può ritardare il suo colpo grosso almeno per altri due mandati presidenziali. Insomma per lui la Casa Bianca può attendere, per lei no.

In questa strabiliante lotta per la nomination democratica cadono molte certezze, gravano cadaveri eccellenti. La vittoria della Clinton nel Massachusetts calpesta -con gioia sincera- uno fra i più ricorrenti miti americani, quello dell'immenso potere del clan dei Kennedy. Caroline, la figlia di JFK e Ted, fratello dell'ex presidente hanno vanamente sostenuto in ogni modo Obama, forse per restare solo loro «La» famiglia degli Stati Uniti. L'evidenza porterebbe a credere che in questo momento ci sono almeno due famiglie più popolari di loro. Per prima quella dei Bush. Ma poi quella dei Clinton.

Il supermartedì non ha deciso la vittoria definitiva di uno dei due candidati

Democratici Usa nomination al cardiopalmo

di Giancesare Flesca / Segue dalla prima

Se Hillary vencesse, conquistando magari il secondo mandato, i Clinton e i Bush assieme-scrivero allarmato un lettore del New York Times-avrebbero totalizzato 28 anni di presenza alla Casa Bianca. Il problema è stato posto da un libro di Nicholas Kristof intitolato appunto «The dynastic question». La verità è che Bill e Hillary Clinton non sono una dinastia. In una dinastia deve esserci la componente ereditaria. Un marito e una moglie senza ere-

di non sono una dinastia, come Mcbeth e Lady Mcbeth non lo furono. Tornando ai nostri giorni ecco che cadono, come si diceva, anche molte certezze. Una è sicuramente quella che il supermartedì è il giorno decisivo. Era luogo comune infatti che il voto dell'altro ieri avrebbe risolto la vicenda in favore dell'una o dell'altro. Invece Barack e Hillary sono sempre lì gomito a gomito, lui aven-

do raccolto più voti popolari, diremmo noi, lei conquistando più delegati. Anche se Obama afferma che è lui ad aver ottenuto più delegati. Tutti sappiamo quante probabilità di brogli ha il complicato sistema elettorale americano. Alle ultime presidenziali il candidato democratico John F. Kerry ebbe più voti di George W. Bush, ma fu George W. a vincere con il determinante e discutibilissimo appoggio in Flo-

rida, lo stato governato da Jeb Bush: questa famiglia sì, ha spiccati quanto infidi caratteri dinastici. Ma se lo schema dovesse ripetersi ancora nei 25 Stati dove si dovrà votare da qui fino a luglio (in quel mese è fissata la convention democratica) ciò significa tre cose. Primo, suo marito Bill sta battendo a tutte le porte e usando tutti i metodi possibili per aiutare la signora. Secondo, il partito, o

per meglio dire la nomenclatura del partito dopo alcune incertezze iniziali ha finito per aiutare lei; e questo significa moltissimo, anche in relazione ai sindacati-già orientati per Obama-che rappresentano un grande deposito di voti e di quattrini. E qui veniamo al terzo punto. Sui soldi raccolti in suo favore, un giornalista del Los Angeles Times ha fatto una ricerca accurata, dalla quale Hillary esce assai poco trasparente. Sia come sia, lei ha più quattrini (89 milioni

di dollari) e lui non tanti in meno (79 milioni). Se di ruffa o di raffa la ex first lady tornerà alla Casa Bianca una buona parte dell'elettorato sarà soddisfatto: lei ricorda alle famiglie più povere quei progetti di assistenza medica per tutti che aveva già tentato di far passare come moglie del Presidente, fallendo però drammaticamente. E in fondo una «presidenta»-come direbbero in Argentina- farà certamente qualcosa per le donne che, pur essendo il 50% della popolazione hanno solo il 17% di deputati e senatori. Ma per Obama niente è perduto: yes, possiamo ancora farcela. Certo, se Obama dovesse vincere, il cambiamento sarebbe davvero rivoluzionario. Hillary è cresciuta a Washington e a Manhattan, nel grembo del potere, mentre Obama stava normalmente in periferia. Si può sperare soltanto che nei prossimi meeting elettorali gli ispanici abbandonino il radicale pregiudizio che hanno verso i neri. Fra l'altro sul ritiro dall'Iraq la senatrice è abbastanza cauta, il senatore no, vuole il ritiro immediato. Finora abbiamo parlato solo di democratici. In barba ai suoi 72 anni i repubblicani hanno scelto come «front runner» John Mc Cain, ma non tanto per le sue brillanti attività congressuale contro i monopoli, quanto perché è un eroe del Vietnam. Per lontani che siano i tempi di quella guerra, molti elettori ne sono ancora suggestionati. O forse cercano di esorcizzare coi ricordi dell'altro ieri la drammatica realtà dell'oggi.

La folla cresce attorno al senatore nero che ha giocato la carta «Yes, I can»

ITALIA

Gli americani fanno vincere Barack

ROMA Obama è stato il vincitore delle primarie organizzate in Italia da «Democrats Abroad» (il ramo ufficiale del Partito Democratico all'estero). I cittadini americani hanno votato nei seggi allestiti a Roma, Bologna, Milano e Firenze. Attivo in 75 Paesi, «Democrats Abroad» è considerato una sorta di 51esimo Stato dell'Unione, che invierà 22 delegati alla convention di Denver, ad agosto. I risultati ufficiali saranno resi noti il prossimo 21 febbraio e i 22 delegati saranno ripartiti tra tre aree geografiche (i Paesi asiatici, quello europeo e del bacino mediterraneo, e quelli dei Paesi americani diversi dagli Usa).



Sostenitori di Hillary Clinton a New York. Foto di Elise Amendola/LaPresse

KENYA

Le tv si contendono la nonna di Obama

NAIROBI In Kenya Sarah Obama, 85enne nonna del senatore democratico dell'Illinois in corsa per la nomination deve affrontare un vero e proprio assalto mediatico. Lo ha raccontato al quotidiano «East African Standard» uno zio di Barack, Said Obama, spiegando che al villaggio di Kogelo, dove vive l'anziana donna, gli abitanti sono stati travolti dalle troupe tv che pretendono le interviste. Il padre del giovane senatore Usa, Barack Obama Senior, era originario di Kogelo. Per porre un freno alle orde di giornalisti che si presentano a casa, i familiari di Obama hanno deciso di rilasciare interviste solo dietro appuntamento...

Somalia, strage di immigrati etiopi a Bosaso: 20 morti

Vendetta dei trafficanti contro i clandestini che cercano di fuggire nello Yemen. L'Onu: migliaia di vittime nel Golfo di Aden

di Toni Fontana

Il Corno d'Africa è in fiamme, e, come spesso accade in Africa, sono le grandi migrazioni di profughi a testimoniare la gravità delle tante crisi in corso. Fuggono dalle guerre e dalla povertà e le stesse tragedie che si compiono nel Mediterraneo, in prossimità delle coste delle isole Canarie, avvengono sulle coste africane. Dall'Etiopia ad esempio migliaia di profughi o di affamati in cerca di un lavoro per sopravvivere, si spingono nella regione somala del Puntland. Questa regione, situata nel «dito» della Somalia che penetra nel golfo di Aden, si è staccata nel 1998

dal resto del paese e, da allora, gode di una semi-autonomia che, in parte, l'ha preservata dalle esplosioni di violenza che hanno insanguinato Mogadiscio. Qui arrivano gli etiopi che sperano di raggiungere le vicine coste dello Yemen dove molti hanno trovato lavoro. Il porto di Bosaso (l'Illaria Alpi realizzò in questa città il suo ultimo reportage intervistando il sultano) è la base di partenza degli etiopi che spesso muoiono i sentieri o si affidano a trafficanti senza scrupoli che organizzano l'attraversata verso il vicino Yemen. L'attentato avvenuto l'altra notte è stato forse organizzato dai

trafficcanti per punire qualche sgarro oppure è opera di somali che vogliono colpire gli etiopi per vendetta. In rapida successione, nel cuore della notte, sono state lanciate due bombe in un'abitazione nella quale avevano trovato riparo alcune decine di etiopi in attesa di imbarcarsi su qualche carretta. Almeno 20 i morti, un centinaio i feriti. I particolari sull'accaduto sono scarsi ed il bilancio della strage potrebbe essere molto più grave. Testimoni hanno riferito che i corpi degli uccisi sono stati raccolti e fatti sparire in tre fosse comuni. I nomi dei morti di Bosaso si aggiungono a quelli di centinaia di etiopi che hanno perso la vita nelle disperate traver-

sate sulle carrette del mare. Secondo l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati solamente nel 2007 circa 30mila persone sono arrivate nello Yemen dalle coste della Somalia. Più di 1400 i dispersi; molti sono stati divorati dagli squali. Questa è solo una delle tante vie di fuga che si sono aperte nel Corno d'Africa. Migliaia di somali scappano dal loro paese e cercano rifugio a Gibuti. Qui le organizzazioni dell'Onu hanno allestito alcuni campi di accoglienza come quello di Ali Addeh che ospita già 7mila persone. Anche migliaia di eritrei sono in fuga. Molti giovani sono disertori. I capi dell'Asmara obbligano i giovani a lunghi periodi sotto le armi e

spesso non assicurano neppure il cibo per la sopravvivenza. I riflettori si riaccendono sul Corno d'Africa proprio mentre a Roma è in corso un'importante conferenza, promossa dall'Ong italiana InterSoS, che vede la presenza di dirigenti ed esponenti della società civile somala. L'obiettivo è favorire «il dialogo e la pace» nel martoriato paese africano. L'iniziativa si concluderà domani. Tra gli interventi di ieri quello di Khadija O'Ali, esponente dei gruppi femminili somali: «La popolazione - ha detto - avverte la debolezza del governo (provvisorio, sostenuto dall'Etiopia Ndr) e molte famiglie si affidano ai propri clan per ritrovare una loro identità».

SMS OTTO GIORNI PRIMA DELLE NOZZE

Sarkò a Cecilia: «Se torni con me non sposerò più Carla»

PARIGI «Se torni, annullo tutto». Questo il contenuto di un sms che Nicolas Sarkozy avrebbe inviato alla ex moglie Cecilia otto giorni prima del suo matrimonio con Carla Bruni. A rivelarlo è sul suo sito il quotidiano francese «Le Nouvel Observateur». «In che misura l'atteggiamento di Nicolas Sarkozy nelle ultime settimane e fino al suo matrimonio, sabato scorso, rappresenta una vendetta ed una provocazione nei confronti di Cecilia?», si chiede il quotidiano, ricordando «l'anello identico offerto alla ex ed alla sua sposa attuale, il viaggio a Petra, in Giordania, dove Cecilia era partita la prima volta con il pubblicitario Richard At-

tias, la scelta come testimone delle nozze con Carla di Mathilde Agostinelli, direttrice della comunicazione di Prada, a lungo grande amica di Cecilia, tutti segnali evidenti: che assuma l'aspetto dell'amore o dell'odio, la vera ossessione di Nicolas Sarkozy era e resta Cecilia Sarkozy, il cui matrimonio, il presidente della Repubblica ha inviato un sms alla ex moglie, sotto forma di ultimatum: «Se torni - avrebbe scritto - annullo tutto». Ma non ha ricevuto risposta.